

**MOSTRE**

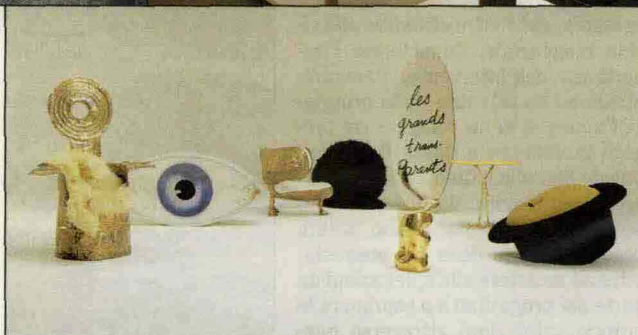
# Dino Gavina: o stupidi o civili

*Piace l'omaggio all'«anomalo» imprenditore bolognese, mentre l'ombra dei tagli ai fondi minaccia il **MAMbo***

BOLOGNA. «La produzione è il mezzo di comunicazione più efficace del nostro tempo, un mezzo che può essere usato come veicolo di stupidità o di civiltà». Con queste parole si apre «Dino Gavina. Lampi di design», mostra che sviscera il rapporto tra questo «anomalo» imprenditore bolognese (1922-2007) - come l'ha definito Beppe Finessi nel catalogo pubblicato da Corraini - e gli artisti, i designer, gli architetti di cui si è circondato per tutta la vita: Lucio Fontana, Marcel Duchamp, Man Ray, Sebastian Matta, i fratelli Castiglioni, Marcel Breuer, Carlo e Tobia Scarpa, Kazuhide Takahama, Luigi Caccia Dominioni. **Un'avventura industriale** (basti pensare alle varie incarnazioni produttive che ne hanno segnato il percorso: Gavina, Simon International, Flos, Sirrah, Simongavina Paradisoterrestre), **ma anche e soprattutto intellettuale. Con Gavina, Bologna diviene patria di un intero mondo creativo.** A inizio anni sessanta è questa città - e non Milano - la culla del design italiano e internazionale; qui trovano una seconda casa gli artisti e i «bravi architetti» (per usare un'espressione di Fontana) in cui Gavina s'imbatte. Alcuni, come il giapponese Takahama, vi si stabiliranno per sempre. Ogni sezione del percorso espositivo, articolato per nuclei tematici (uno per collaborazione, più le eccezioni di Flos e Sirrah) propone foto, disegni e modelli che raccontano, anche grazie al dettagliato apparato descrittivo, la costante ricerca nel progetto e nel processo produttivo. Questa suddivisione, pur nella sua didascalicità, non risulta banale. **Gli oggetti pre-**



Sopra, da sinistra, Pier Giacomo Castiglioni, Carlo Scarpa, Dino Gavina, Achille Castiglioni nel negozio Gavina di via Cerva a Milano, progettato dai fratelli Castiglioni nel 1962; l'allestimento della mostra; collezione «Ultramobile» (Simon International, 1971), che si avvale del contributo di noti artisti tra cui Man Ray, Sebastian Matta, Meret Oppenheim, Marion Baruch, Novello Finotti



sentati, realizzati a partire dal 1950 (molti ancora in produzione), spaziano nei campi dell'arredamento, dell'illuminazione e dell'arredo urbano. Molteplici sono i fili conduttori che si possono individuare: l'importanza dello strumento comunicativo, l'applicazione dei principi delle avanguardie (primo fra tutti, il ready made) al design, la serialità, l'utilizzo dei materiali. **L'esposizione presenta due appendici, una presso l'Urban Center Bologna (Sala Borsa) e l'altra presso le rinnovate torri dell'acqua di Budrio, dove si approfondiscono particolari**

aspetti del suo lavoro: i progetti di arredo urbano e il rapporto con gli artisti (in particolare, Alessandro Aldrovandi e Tatsunori Kano). Per la durata della mostra, sono inoltre in programma visite guidate e conversazioni con un nutrito gruppo di amici e colleghi di Gavina. **Tuttavia, nel frattempo, un'ombra scura si allunga sulle sorti del MAMbo:** l'allarme è scattato a causa della cospicua riduzione dei fondi comunali, dimezzati dal 2008 a oggi. In queste condizioni, secondo i vertici dell'istituzione museale, si rischia di non riuscire a garantire l'apertura per

il 2012 e di non poter programmare mostre di rilievo. Starà ai futuri amministratori della città (al momento ancora commissariata) riannodare i fili del dialogo, interrotti da almeno un biennio.

□ Paola Bianco

**Dino Gavina. Lampi di design, a cura di Elena Brigi e Daniele Vincenzi. Museo d'Arte Moderna di Bologna (MAMbo), fino al 12 dicembre. La mostra è promossa dal Comitato Mostra Dino Gavina al MAMbo e gode del sostegno di Enel e UniCredit Banca, della Fondazione Carisbo e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna**